

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

XXII CONCORSO
2018>19
PER GLI STUDENTI

ACCORCIAMO
LE DISTANZE

QUANDO
LE PAROLE
SONO UN
PONTE



IL NUOVO CONCORSO

RACCONTA LA TUA PAROLA PONTE

www.storieperparoleostili.it

ISTITUTO TONIOLO

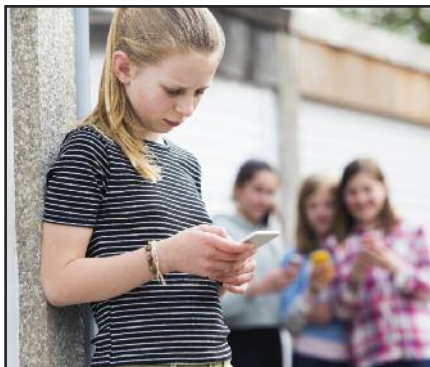
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

www.istitutotoniolo.it

INCONTRO - LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - Anno XXXI n. 3-4-2018 Milano - Pubblicazione bimestrale
Sped. in abbonamento postale art. 1, comma 1, del D.L. n. 352/2003 convertito in L. n. 46/2004, DCB di Milano.
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Contiene I.P.

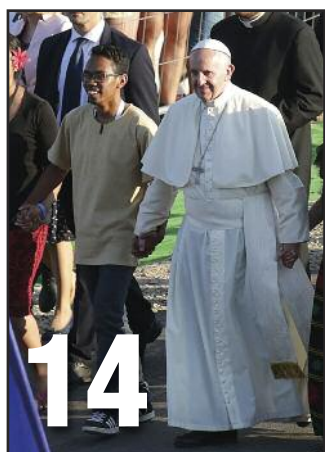
3-4

PROPOSTE
PER LE SCUOLE
Il concorso
Accorciamo le distanze



5

ACCORCIAMO LE DISTANZE
Guardare il mondo
con gli occhi degli altri



14

OSSERVATORIO GIOVANI
Verso il Sinodo
dei Giovani



15

**ASSOCIAZIONE AMICI
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA**
Regalare una speranza:
le borse in memoria

EDITORIALE

Paola Bignardi

VIAGGIO ALLA RISCOPERTA DELLA PROPRIA UMANITÀ

Il titolo del concorso di questo anno dedicato al costruire ponti si sta rivelando di drammatica attualità. L'estate 2018 sarà ricordata anche come quella del crollo del ponte Morandi di Genova, con il suo carico di morti, di dolore, di smarrimento, di rabbia. Appare come la tragica metafora di ciò che accade quando i ponti cadono, le comunicazioni si interrompono e occorre iniziare nuovamente a vivere avendo alle spalle un nuovo orizzonte di angoscia e di fatica. In fondo è ciò che succede quando a spezzarsi non sono solo i ponti in ferro e cemento, ma anche quelli tra le persone nelle relazioni quotidiane, nei rapporti uomo-donna, nella politica, nella rete. La violenza di cui molti fanno sfoggio proprio sulla rete, sta portando alla luce tensioni e inquietudini che abitano oggi le persone in profondità: gli adulti più dei giovani, che, alla scuola dei loro cattivi maestri, crescono immaginando come chi sa fare la voce grossa sia quello che risolve i problemi, sia il vincente, sappia far rispettare i propri diritti. Per questa strada, siamo arrivati a mettere in scena situazioni, relazioni, comportamenti che, lungi dal mostrare quanto valgono le persone, mostrano lo spettacolo disgustoso di un'umanità degradata e avvilita. Certo non mancano i motivi di disagio e di preoccupazione per il futuro. Ma forse abbiamo dimenticato che noi siamo i figli e i nipoti di quella generazione che, nel secolo scorso, ha patito fame, privazioni, conflitti e che ha affrontato queste situazioni con dignità e coraggio. Le nostre difficoltà di oggi, al confronto, sono nulla: eppure noi mostriamo di avere molte meno risorse per affrontarle. In questo periodo i più pensosi si stanno rendendo conto come la sfida che abbiamo davanti a noi sia quella di riconciliarci con il limite connaturato con la vita umana, imparare ad abitarlo e a rendersi conto della ricchezza che vi è al di qua del confine, superando la pretesa di un'onnipotenza illusoria generatrice solo di rabbia e rancori. Anche l'altro costituisce un confine, per il fatto stesso di esistere, con la sua originalità e la sua differenza. Non rende felici opporgli la rabbia delle nostre delusioni e dei nostri fallimenti. E se scopriremo che l'altro è un dono? Con il suo particolare modo di essere, con le sue doti e i suoi difetti; uguale a noi in dignità, valori, umanità. Accorciare le distanze significa non solo fare uno o molti passi verso l'altro, ma avviare un viaggio alla riscoperta della propria umanità più vera. Nel desiderio di diventare ciò che non siamo, forse abbiamo dimenticato la grandezza del dono che ciascuno di noi è, che ogni "altro" è. Per questa strada potremo scoprire che il volto dell'altro ha i nostri stessi lineamenti, e che solo sulla strada di una nuova compagnia potremo realizzare noi stessi e una convivenza meno faticosa e più armonica.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE
Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE
Istituto Toniolo Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
Fax (02) 7234.2827
e-mail pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

Copertina
SpazioUAI

GRAFICA
Studio Migual

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Bergamo

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa
è pari a 10 euro, di cui solamente ai fini postali 1 Euro per quota abbonamento alla rivista.
I contributi destinati a sostenere l'attività dell'Ente possono essere versati sul c.c.p. n. 713206 intestato a:
Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori - INCONTRO



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Accorciamo le distanze

Quando le parole sono un ponte

Silvia Bonzi,
giornalista Istituto Toniolo

Secondo l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, il 61,7% dei giovani italiani ha fatto esperienza di *hate speech* (toni offensivi e violenza verbale) online. Di loro, il 23,8% tutti i giorni o quasi. Questa aggressività non si ritrova solo online, ma anche nei luoghi di lavoro e nelle relazioni di tutti i giorni. In occasione della seconda edizione dell'evento di Parole ostili, che si è tenuta a Trieste nel mese di giugno, Rosy Russo, ideatrice del progetto di sensibilizzazione contro la violenza delle parole, ha detto: «Stiamo assistendo a un corto circuito spaventoso. Siamo arrivati a una deriva comunicativa senza precedenti. Ma il linguaggio d'odio non è nelle nostre corde. Quei linguaggi che partono dalla pancia non ci appartengono. Noi preferiamo partire dalla testa e magari parlare anche un po' con il cuore. Il tema dell'ostilità nel linguaggio – ha continuato – è centrale in questo momento storico». Perché, citando

Philip Roth, «tutto quello che ho per difendermi è l'alfabeto; è quanto mi hanno dato al posto di un fucile». In particolare quest'anno ci si è soffermati a riflettere su uno dei principi del Manifesto, il punto numero 5: «Le parole sono un ponte». C'è

Parole a Scuola

Bari, 30 novembre 2018
Nuova Fiera del Levante

È la seconda edizione di "Parole a Scuola". Sarà una giornata di formazione per insegnanti e studenti con esperti della rete, giornalisti, comunicatori, docenti, psicologi e altre professionalità. Esperienze, settori e stili diversi per affrontare il tema dell'ostilità nei linguaggi in tutte le sue sfumature. Dopo un momento di assemblea plenaria si svolgeranno diverse lezioni frontali, panel e workshop interattivi.

Per iscriverti www.paroleostili.it

un grande bisogno di ponti, di idee, di soluzioni che permettano di superare le divisioni, il linguaggio della chiusura e dell'esclusione. Sono tante le parole che inquinano spesso le nostre relazioni, parole che non riusciamo più a controllare e che ci separano. Spesso si utilizzano termini che non aiutano a costruire ponti. Per esempio, quando usiamo parole come "bestie" e stiamo parlando di persone.

Per aiutare le nuove generazioni a reagire a questa ondata di violenza e a cercare un incontro anziché uno scontro, l'ATS Parole ostili – di cui fanno parte Istituto Toniolo e Università Cattolica – s'impegna anche per il prossimo anno ad affrontare le tematiche dell'ostilità in rete attraverso azioni di prevenzione del cyber-bullismo nelle scuole.

Lo scopo è quello di fornire agli insegnanti strumenti per educare alla cittadinanza digitale e creare nuovi percorsi didattici che portino il Manifesto della comunicazione non ostile nelle aule.





La scelta del tema del XXII concorso nazionale per le scuole è riassunta dallo slogan: “Accorciamo le distanze. Quando le parole sono un ponte”. Ci sono muri e ci sono ponti. Il muro divide e respinge. Il ponte unisce e serve a incontrarsi. Ora la parola “ponte” assume un peso ancora più significativo e non possiamo non associarla a “quel” ponte. Il ponte di Genova crollato lo scorso 14 agosto. Quel crollo ci fa ricordare quanti hanno perso la vita o la casa. Ma il farne memoria ci costringe anche a ripartire. Proprio per far riflettere i ragazzi sull'importanza di ricostruire una città spaccata in due, ma anche sulla necessità di ricucire relazioni interrotte, lo slogan del concorso è “Accorciamo le distanze - Quando le parole sono un ponte”. Ci sono relazioni che si rompono, dialoghi che si interrompono. A volte volano parole pesanti, insidiose, forti o dette anche a bassa voce, ma che lasciano alcuni strascichi affatto indolori. A volte le nostre relazioni sono segnate addirittura dalla violenza. Ma se lo vogliamo, è possibile ricucire questi rap-

porti. ACCORCIARE LE DISTANZE. Di fronte a situazioni e messaggi di chiusura, divisione, esclusione sempre più frequenti, il concorso chiede ai ragazzi di raccontare quale sia la parola che, secondo loro, crea ponti anziché lanciare pietre; quale sia il termine che possa essere usato per comprendere, per farsi capire, per avvicinarsi agli altri. Così Papa Francesco ha provocato i giovani durante la XXXI Giornata mondiale della gioventù di Cracovia: «Noi adesso non ci metteremo a gridare contro qualcuno, non ci metteremo a litigare, non vogliamo distruggere. Noi non vogliamo vincere l'odio con più odio, vincere la violenza con più violenza, vincere il terrore con più terrore... La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male... abbiate il coraggio di insegnarci che è più facile costruire ponti che innalzare muri!». E noi chiediamo ai ragazzi di cogliere questa sfida. Incontro

PARTECIPA AL CONCORSO

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA PRIMARIA

Ti ricordi un episodio in cui hai mancato di rispetto ad un altro bambino o bambina? Prendi un foglio e disegna quello che è successo. Pensa alla parola che avresti potuto usare per creare un ponte e fare posto all'altro anziché lanciare una pietra e chiudere una porta. Scrivi questa parola ponte sul retro del foglio e spiega in breve che cosa significa per te.

PER GLI STUDENTI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO E SECONDO GRADO

Qual è la tua parola ponte? Scrivila e racconta in un breve testo o attraverso un video come hai ricostruito un ponte con una persona con cui avevi innalzato un muro. Puoi raccontare una tua esperienza di vita o quella di un tuo amico/a che magari hai condiviso su qualche social network.

PER SAPERNE DI PIÙ

Collegati al sito e scarica il regolamento: www.storieperparoleostili.it

Guardare il mondo con gli occhi degli altri

Agnese Moro,
giornalista pubblicitaria

Viviamo in un'epoca che sembra non credere alla forza e al potere delle parole. Forse per questo non pensiamo che queste possano ferire, qualche volta uccidere, ma anche curare e costruire. Forse per questo le usiamo con tanta leggerezza; le buttiamo lì, come se non lasciassero un segno – di vicinanza, di lontananza, di guarigione, di disprezzo –, come se non producessero un effetto. Sono solo le nostre parole quelle a cui non diamo peso. Quelle degli altri, invece, le temiamo perché potrebbero giudicarci, offenderci, metterci di fronte a noi stessi, commuoverci, toccarci. Mentre le nostre parole le spargiamo a piene mani, da quelle degli altri ci difendiamo, mettendo in campo i nostri pregiudizi; la nostra convinzione di avere ragione; di sapere già cosa l'altro dirà, preparandoci a contrastarlo in nome delle nostre ragioni che riteniamo siano sempre le migliori e le più giuste.

Riuscire ad ascoltare le parole degli altri è un lavoro faticoso, ma che vale la pena di fare. Nella quotidianità, ma ancora di più lì dove torti gravi o gravissimi ricevuti abbiano messo in discussione la possibilità stessa di considerare l'altro come un essere umano, rendendo difficile, se non quasi impossibile, anche solo pensare ad un dialogo franco e serrato. Negare a se stessi e ad altri la parola detta o ascoltata è un radicale disconoscimento dell'umanità dell'altro, ma anche della propria. È una forma estrema di condanna e di autocondanna a non essere niente di più che una cosa o un ruolo: l'eternamente colpevole/l'eternamente vittima. Come insetti chiusi in una goccia d'ambra. Che possono riprendere vita e personalità solo riconoscendosi reciprocamente uomini, grazie alla fragilità delle parole.

Essendo da nove anni parte attiva di un gruppo di dialogo tra ex appartenenti alla lotta armata e vittime e familiari di vittime (quale io sono) di quella stagione – immaginato e realizzato da padre Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato – so per esperienza quanto sia complesso farlo; quanto sostegno e quanto qualificato aiuto occorra per gli uni e per gli altri, ma anche quali insperati risultati possano nascerne. Ascoltare gli altri senza paura di perderci è l'unico modo che abbiamo per guardare il mon-

Disarmarsi

Ascoltare gli altri è indispensabile se vogliamo stabilire un qualunque rapporto. E, ancora di più, se vogliamo ristabilire relazioni difficili o rapporti sfilacciati o compromessi. Per ascoltare davvero gli altri dobbiamo mettere da parte le nostre sicurezze, i nostri pregiudizi e l'idea di sapere già tutto. Dobbiamo disarmarci anche dell'orgoglio, della voglia di avere ragione e del rancore. Disarmandoci aiutiamo anche gli altri a farlo, costruendo insieme un ponte su cui possono passare parole di dialogo.



do e gli avvenimenti anche con gli occhi degli altri, oltre che con i nostri. E per cercare insieme risposte a quella terribile domanda che è il nocciolo duro di qualunque desiderio di giustizia, che non chiede tanto fatti, ma piuttosto: "Come hai potuto farlo?". Pronunciare e ascoltare, ascoltare davvero, anche le parole più difficili è una scuola di vita. Che ha bisogno della decisione di di-

sarmarsi, per usare una felice espressione che fu del patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora, abbandonando tutto ciò che ci blocca e ci impedisce di farlo.

Disarmarci ci insegna anche ad usare le parole con molta prudenza, con rispetto, soppesandole, e accertandoci che esprimano davvero i nostri pensieri e che non feriscano inutilmente gli altri. Incontro

Ascoltare parole difficili Un'avventura di giustizia (riparativa) a scuola

Claudia Mazzucato,
docente di Diritto penale,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Manifesto della comunicazione non ostile è uno strumento ricco e prezioso nella sua essenzialità. La significatività del “decalogo” che vi si propone colloca il Manifesto nella categoria delle “mete”, dei “traguardi” da raggiungere all’insegna dell’impegno e, se vogliamo, della fatica, e al di fuori da ogni retorica e ovvietà.

I punti di partenza da cui muovere per approdare all’attuazione del Manifesto della comunicazione non ostile hanno un sapore diverso: meno ordinato e lineare, ma non meno significativo anche nei loro profili di negatività. Prima di quell’auspicato e condivisibile punto di arrivo, infatti, vi sono itinerari non scontati da compiere: occorre attraversare il “guazzabuglio” etico e sociale creato in ogni dove dalla presenza dell’“altro”, degli altri, presenza talvolta scomoda, mai facile e in certi casi infelice: stare con gli altri mette alla prova, corre l’obbligo di riconoscerlo pena la banalizzazione delle sfide della convivenza e la loro riduzione a un irenismo falso che non apre, e non aiuta, le vie dell’incontro. Come spiega con illuminante onestà intellettuale Gérard Haddad in un libro recente, la fraternità è questione paradossale – contesa tra rivalità e solidarietà – e il sentimento di affetto/convivenza fraterno è una conquista, non una base di avvio (*Le complexe de Caïn. Terrorisme, haine de l'autre et rivalité fraternelle*, Premier Parallèle, Paris 2017).

Il traguardo del Manifesto presuppone dunque la disponibilità di un viaggio, che a scuola deve vedere fianco a fianco docenti, studenti e famiglie, capaci di inerparsi senza giudizio nell’esplorazione di alcuni dati di realtà: i gineprai delle ingiustizie, del dolore, dell’umiliazione, dell’esclusio-



ne, da un lato; i ghiaioni franosi della rabbia, della violenza, del fastidio, del disgusto, dove le parole, prima ancora dei gesti, sono pietre contundenti. Accanto al dover essere di ciascuna regola del Manifesto, l’esperienza a scuola ci può mettere di fronte a realtà corrispondenti di segno opposto, le quali appunto rappresentano altrettanti aspetti dell’essere da ascoltare e comprendere, prima di ogni giudizio e, quindi, di qualsivoglia intervento. Possiamo così abbozzare, accanto al decalogo-approdo del Manifesto, un ventaglio complesso di situazioni di partenza:

IO, TU

Un richiamo al principio dialogico e a Martin Buber. In pratica: pensare alle conseguenze delle mie parole su di te. Dire cosa ho fatto e ho provato “io”, al posto di dire, accusandoti, cosa mi hai fatto “tu”. Provare per credere: “mi sento ferito”, non “mi hai ferito”.

1. Distanze reali, rapporti e vicinanze virtuali
2. Parole che (forse) non mi rappresentano
3. Parole senza pensiero, agiti senza pensiero
4. Gridare senza parlare, parlare senza ascoltare
5. Parole come muri, parole come spade, parole come ferite
6. Parole con conseguenze che non si riescono (o non si vogliono) vedere e incontrare
7. Parole pronunciate senza avvertire responsabilità
8. Rabbia e aggressività degli uni, umiliazione degli altri
9. *Vox populi, vox hominum* (cfr. l’essenziale distinzione di G. Zagrebelsky, *Il «crucifige» e la democrazia*, Einaudi, Torino 1995).
10. Il silenzio degli indifferenti, il silenzio degli offesi.



Senza giudizio, si è detto: il punto è essenziale; il giudizio (che è poi purtroppo sinonimo di condanna e di sanzione, dunque a loro volta di stigma ed esclusione) non favorisce la trasparenza, l'emersione delle situazioni problematiche e delle richieste di aiuto e, in ultima analisi, rende sterile la possibilità di responsabilizzarsi, il sostegno al cambiamento degli uni, i "bulli", e l'aiuto alle altre, le vittime. Anche gli "agiti" più aggressivi e inspiegabili "parlano" e contengono un messaggio "serio" da decifrare per poterlo disarmare e impedire

senza ricorrere a logiche mimetiche di ritorsione (le quali sono fallimentari, ma frequenti, perché erroneamente associate, da tempi immemorabili, all'idea stessa di giustizia). Decifrare, comprendere non significa in alcun modo giustificare: si tratta piuttosto di deporre superficialità, retorica e "ricette" risolutive per avventurarsi dentro le dinamiche impegnative e paradossalmente "fraterne" del dialogo con l'"altro difficile". Chiunque sia. Più l'altro è difficile, più l'incontro può rivelarsi una scoperta importante, latrice di una fecondità imprevedibile e insperata.

La giustizia riparativa – *restorative justice* – offre un metodo e degli strumenti internazionalmente riconosciuti (Nazioni Unite, Consiglio d'Europa, Unione Europea) volti a promuovere simili incontri: si tratta di percorsi liberi e volontari grazie ai quali questa giustizia innovativa propone a tutti i protagonisti di una situazione conflittuale, anche penalmente rilevante, di partecipare attivamente, insieme, con pari dignità, a un lavoro costruttivo rivolto al futuro per "aggiustare" le relazioni interrotte e ferite dalla violenza, dall'offesa, dalla prevaricazione (cfr. United Nations, *Basic Principles on the Use of Restorative Justice Programmes in Criminal Matters*, 2002; UNODC, *Handbook on Restorative Justice Programmes*, Vienna, 2006, www.unodc.org).

Innumerevoli sono nel mondo intero le applicazioni della *restorative justice* a scuola: come risposta alla devianza e alla delinquenza giovanili e come forma di sostegno alle vittime di illeciti commessi a scuola, ma anche nei termini – maggiormente preventivi – di formazione di studenti, insegnanti e genitori alla risoluzione pacifica dei conflitti e di apertura di "sportelli" di giustizia riparativa negli istituti scolastici. In Italia le esperienze non mancano, anche se sono ancora isolate e legate a progetti pilota. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria offre un interessante appiglio per la promozione della giustizia riparativa, laddove all'art. 4 (Sanzioni) viene enunciato il «principio della riparazione del danno» in nome del quale «allo studente è sempre offerta la possibilità di convertire [le sanzioni] in attività in favore della comunità scolastica». La riparazione non è una pena,



A cura di Guido Bertagna -
Adolfo Ceretti - Claudia Mazzucato
**IL LIBRO DELL'INCONTRO. VITTIME E
RESPONSABILI DELLA LOTTA ARMATA
A CONFRONTO**

Pagine 466 | 22,00 euro |
Il Saggiatore

Un gruppo numeroso di vittime, familiari di vittime e responsabili della lotta armata degli anni '70 ha iniziato a incontrarsi, a scadenze regolari e con assiduità sempre maggiore, per cercare – con l'aiuto di tre mediatori: il padre gesuita Guido Bertagna, il criminologo Adolfo Ceretti e la giurista Claudia Mazzucato – una via altra alla ricomposizione di quella frattura che non smette di dolere; una via che, ispirandosi all'esempio del Sud Africa post-apartheid, fa propria la lezione della giustizia riparativa, nella certezza che il fare giustizia non possa, e non debba, risolversi solamente nell'applicazione di una pena.

men che meno è il "contrappasso" di dantesca memoria: la riparazione "riparativa" (non punitiva) nasce dall'incontro in pari dignità e scaturisce, come un approdo, dal viaggio avventuroso nelle acque agitate, ma ricche di vita, di una fratellanza realisticamente non banale, dunque non scontata. **Incontro**

Il patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia

Stefania Crema,
Presidente di Atipica Cooperativa sociale onlus;
specialista in Criminologia;
mediatore familiare e dei conflitti;
docente universitario e formatore

La recente normativa in tema di cyberbullismo (legge 71/2017) riapre e rafforza il tema della collaborazione tra scuola e famiglia, anche attraverso la definizione di modalità, tempi e ambiti sempre più precisi di partecipazione alla vita scolastica, con maggiore condivisione degli interventi di formazione e prevenzione in materia di bullismo e cyberbullismo.

Si parte dal ripensamento del Patto di Corresponsabilità, operativo da settembre, in cui si focalizzeranno massima trasparenza e informazione non solo sulle attività e progettualità degli istituti scolastici, ma sulla cogenza delle norme in tema di corresponsabilità educativa, indispensabile per garantire e tutelare i diritti e doveri dei genitori e della scuola nel rispetto reciproco e nel migliore interesse dei ragazzi che ne frequentano i vari ordini e gradi.

Il Patto di Corresponsabilità dovrà essere sottoscritto contestualmente all'iscrizione a scuola, non solo come un atto obbligato e formale ma come presa di consapevolezza delle responsabilità educative, di crescita, di cura che entrambe le istituzioni educative (scuola e famiglia) si assumono nei confronti dei ragazzi. Dovrà recare i riferimenti normativi cogenti relativi agli obblighi di educazione, cura, vigilanza e declinare in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie, oltre a stabilire chiaramente modalità, tempi e ambiti di partecipazione alla vita scolastica. Il documento prevede la condivisione degli in-



terventi di informazione e prevenzione relativi al cyberbullismo, secondo la legge 71/2017, oltre a specifici riferimenti a condotte di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari commisurate alla gravità degli atti compiuti. Dovrà essere fatto riferimento al ruolo del "referente per il cyberbullismo" e del dirigente scolastico che, in estrema sintesi, avrà il compito di informare tempestivamente i genitori dei minori coinvolti in atti di cyberbullismo (salvo che il fatto costituisca reato e pertanto si debba procedere con la segnala-

zione all'autorità giudiziaria competente) e, sentite le famiglie e valutata la gravità degli episodi, dovrà provvedere alla convocazione dei minori coinvolti, del referente scolastico e dei rappresentanti di classe per l'adozione delle misure necessarie (di sostegno e disciplinari).

La riformulazione del Patto, oltre ad essere prevista come obbligo di legge, ha l'obiettivo di rafforzare la partecipazione responsabile di tutti i soggetti, genitori, insegnanti, collaboratori e dirigenti scolastici di fronte alle nuove sfide educative. Incontro

Sinergia

Ogni sillaba fa eco ad un suono ma l'unione creativa ed ordinata di più sillabe, risuona parola e senso ed armonia.

Le radici del rispetto tra prossimità e distanza

Elisabetta Musi,
ricercatrice di Pedagogia generale e sociale,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Esiste una “dimensione nascosta” nel linguaggio. È quella che lo rende strumento di vicinanza, canale di trasmissione di affetto, amicizia, solidarietà o al contrario lo investe di una carica umiliante, distruttiva, respingente. Nel primo caso le parole sono scelte con cura, soppesate per le impressioni che possono suscitare o per le conseguenze che possono determinare; mentre, nella versione del detto popolare «Taglia più la lingua della spada», possono essere usate come armi per colpire, ferire più o meno gravemente oppure più semplicemente possono essere buttate in faccia senza attenzione, con superficialità e leggerezza. Lo psicologo statunitense Marshall Rosenberg, ideatore della Comunicazione non violenta (CNV o “Linguaggio giraffa”), che dell’impegno per sensibilizzare ad un uso corretto del linguaggio ha fatto la cifra della sua vita, intitolò un libro: *Le parole sono finestre o muri*. Già... possono aprire varchi, mettere in comunicazione mondi, illuminare paesaggi (non solo) interiori, ma anche respingere, delimitare, chiudere, stabilire barriere, isolare. È questione di intenzionalità e buona volontà (alla base delle buone abitudini), ma anche di conoscenza dei danni che possono fare le “parole-muri”, all’opposto di comportamenti rispettosi perseguiti con determinazione fino a diventare “stile” comunicativo. Le umiliazioni e le offese che si infliggono con le parole rientrano nei cosiddetti “abusi emozionali”: atti finalizzati a umiliare l’altro, agendo nei suoi confronti intimidazione, ridicolizzazione, squalificazione o qualsiasi altro trattamento che possa ledere il suo senso di identità, dignità e autostima. L’abuso emozionale è anche noto come abuso psicologico e le persone che ne sono vittime, specie per periodi pro-

lungati, tendono ad avere una bassa autostima, atteggiamenti difensivi e di chiusura, e una eccessiva tendenza alla sottomissione. La violenza verbale costituisce un’espressione potente di maltrattamento con effetti a lungo termine, che tuttavia ha ricevuto poca attenzione come forma specifica di abuso.

Gli abusi emozionali possono addirittura produrre ferite nella mente da cui hanno origine rallentamenti, arresti nello sviluppo cognitivo, e una strutturale, persistente suscettibilità, non di rado causa di rabbia e aggressività. Così come possono indurre somatizzazioni e patologie, in cui si incista, in forma “criptata”, una memoria che si sottrae alla vigilanza della ragione e scava in profondità, producendo disturbi

100 SCHEDE DIDATTICHE... e molto altro!

Sul sito di Parole ostili (www.paroleostili.it) sono scaricabili cento schede didattiche che consentono di attivare altrettanti progetti per lavorare insieme, insegnanti e studenti, sui 10 principi della comunicazione non ostile. I materiali sono il frutto della collaborazione di tanti docenti che, spontaneamente, hanno inviato le schede di loro ideazione al sito dell’associazione e che adesso sono diventate un ebook gratuito per tutti coloro che intendono utilizzarle a scuola.

Sono inoltre reperibili sul sito interviste, video-riassunti e lezioni; le slide utilizzate dai relatori di Parole a scuola – l’evento che si è tenuto in Università Cattolica, a Milano, il 9 febbraio 2018 – un simpatico cruciverba basato su tutti i principi del Manifesto, adatto ai ragazzi delle scuole medie e superiori; il kit per docenti, che comprende alcuni esercizi da fare in classe sul tema delle parole ostili, oltre agli studi statistici dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo.

Stupore

Avvicinarsi agli altri è affacciarsi su mondi unici e inesplorati, il cui fascino sta proprio nell’irriducibilità del loro mistero, continua fonte di novità, invito all’apertura, promessa di arricchimento. Come non restarne stupiti...

della personalità e del comportamento che possono dare vita – specie nei casi dei maltrattamenti subiti in famiglia – a iterazioni di generazione in generazione. L’abuso verbale può avere conseguenze più durature di altre forme di abuso, per quanto la principale letteratura scientifica di riferimento, di carattere medico-psichiatrico e giuridico, si concentri maggiormente sull’impatto e la prevenzione dei maltrattamenti fisici (percosse e/o altre forme di violenza fisica) o abusi sessuali. Per questo è quanto mai urgente e necessario iniziare a riconoscere e contrastare i germi della violenza nelle relazioni interpersonali quotidiane, a partire dalla scuola. La famiglia è di certo il contesto più critico: più incisivo ma anche più sfuggente. Per questo la scuola ha il compito di sensibilizzare i genitori e aumentare la consapevolezza in studenti e studentesse. La trascuratezza relazionale, il ricorso a forme verbali mortificanti, l’indifferenza ai vissuti altrui sono comportamenti radicati nel quotidiano, e creano le condizioni per atti via via più gravi (derisione, bullismo, cyberbullismo, stalking...). In questo senso, quando la scena pubblica (programmi televisivi, pubblicità, addirittura l’agone politico) ricorre e indirettamente legittima espressioni volgari nei rapporti interpersonali ostentate con disinvoltura, concorre ad un generale degrado relazionale proposto – e alla fine accettato – come inevitabile, abbassando il livello della sensibilità e dell’indignazione.

L’obiettivo del concorso per le scuole “Accorriamo le distanze. Quando le parole sono un ponte” è quello – per niente banale e semplice – di riportare l’attenzione sui modi degli scambi interpersonali, comunemente ritenuti questione di pura forma, ma che invece contribuiscono significativamente alla loro sostanza. Incontro

I ragazzi italiani non reagiscono all'*hate speech*

Piermarco Aroldi,
Direttore OssCom, Centro di ricerca sui media e la comunicazione,
Università Cattolica del Sacro Cuore

LA MIA PAROLA PONTE

Mediazione

Non come sinonimo di compromesso ma come capacità di istituire un punto saldo di incontro tra opposti, di realizzare una traduzione tra linguaggi diversi, di accompagnare lungo il cammino della scoperta del reale.



Tra i rischi emergenti di internet sta acquisendo sempre più spazio il cosiddetto *hate speech*, vale a dire la diffusione online di commenti violenti, discriminatori e offensivi che colpiscono intere categorie di persone, soprattutto sulla base della loro identità etnica, religiosa o sessuale. L'ultima rilevazione realizzata in Italia da EU Kids Online ha monitorato anche la diffusione di questo rischio tra i ragazzi e le ragazze italiane tra gli 11 e i 17 anni.

Il primo dato rilevante è che esso costituisce un'esperienza comune su internet: infatti, il 31% dei ragazzi di 11-17 anni ha affermato di aver visto messaggi d'odio o commenti offensivi di questo tipo negli ultimi dodici mesi. Ed è un'esperienza che cresce con l'età: il dato sale infatti al 41% per i ragazzi di 15-

17 anni. La maggior parte dei ragazzi condanna questa pratica, anche se con qualche distinzione: se più del 90% degli intervistati rifiuta l'uso di *hate speech* per divertimento o per ottenere il rispetto degli altri, il ricorso ai commenti offensivi in risposta alle violenze verbali di altri, soprattutto se rivolte ad amici o familiari, è fermamente rigettato solo da 3 ragazzi su 4. Qualche indizio di normalizzazione e di accettazione di tale pratica si riscontra anche nella disponibilità – seppur minoritaria – a considerarla una modalità tipica della comunicazione online senza conseguenze reali sulle persone.

Di fronte all'*hate speech*, il sentimento più diffuso fra i ragazzi è la tristezza (52%), seguita dal disprezzo (36%), dalla rabbia (35%) e della vergogna (20%). Si tratta di sentimenti negativi che si accompagnano a un forte senso di impo-

tenza: infatti, la maggior parte degli intervistati (58%) afferma di non aver fatto nulla quando ha visto messaggi d'odio o discriminatori su internet, mentre solo il 42% ha cercato di difendere in qualche modo le vittime; e questa percentuale scende al 36% per i ragazzi di 11 o 12 anni.

Si tratta di dati che testimoniano di un nuovo fronte educativo che si apre a fianco di quelli che cercano di contenere altri rischi online ben più noti, come il cyberbullismo o la pornografia. Per questa ragione l'iniziativa di Parole ostili acquista oggi una rilevanza ancora maggiore: contrastare la violenza verbale e sviluppare stili di interazione online che privilegino l'incontro e la comprensione è la condizione indispensabile perché internet torni ad essere la possibilità di uno spazio di cittadinanza condiviso. [Incontro](#)

Cyberbullismo: le coordinate per il corretto intervento

Simona Caravita, docente di Psicologia dello Sviluppo e Psicologia dell'Educazione e Emanuela Confalonieri, docente di Psicologia degli interventi nei contesti educativi, Università Cattolica del Sacro Cuore

Da dati dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, nel 2017 il 10% dei ragazzi tra gli 11 e i 13 anni e l'8,5% dei ragazzi tra i 14 e i 19 anni ha subito prepotenze messe in atto attraverso i media (cyberbullismo), mentre il 37% ne è stato spettatore. Queste cifre evidenziano la diffusione di un fenomeno con gravi ripercussioni emotive e di salute sia per le vittime che per i testimoni (bystander), nei quali sono stati rilevati un incremento degli indici fisiologici dello stress e risposte emozionali negative. Prevenire e contrastare questo problema rappresenta, quindi, una priorità e nel 2017 il Parlamento italiano ha promulgato la Legge 71/2017 contro il cyberbullismo, che tra le altre azioni richiede alle scuole di dotarsi di un referente sul tema e di mettere in atto interventi (per un approfondimento: Zanetti & Caravita, *Il Cyberbullismo come emergenza sociale* (focus monotematico), «Maltrattamento e abuso all'infanzia» 1, 2018).

In questa prospettiva, la ricerca scientifica individua alcune coordinate per realizzare azioni efficaci di contrasto del cyberbullismo. In primo luogo, esiste un'ampia sovrapposizione tra cyberbullismo e bullismo tradizionale: fino al 75% dei cyberbulli sono anche bulli; l'82% delle cybervittime sono vittime di bullismo. Ogni intervento, dovrà, pertanto, integrare azioni contro il bullismo tradizionale.

Il bullismo, inoltre, è un fenomeno di gruppo le cui dinamiche giocano un ruolo fondamentale nel motivare i singoli alle prepotenze. I coetanei, infatti, non aiutando la vittima, per paura o indifferenza, o manifestando approvazione per le prevaricazioni (ad esempio ridendo), danno visibilità e un ruolo all'autore delle prepotenze. Tali dinamiche sono amplificate nel cyberbullismo in quanto le tecnologie

permettono di disporre di una platea pressoché sterminata e mediano i rapporti tra persone. Chi è testimone del cyberbullismo lo è attraverso lo schermo e non è esposto in modo diretto al dolore della vittima. Diviene, così, più difficile immeddesimarsi nella sua sofferenza e più semplice pensare che in fondo trasmettere una foto imbarazzante o escludere da una chat siano azioni di poco conto o scherzi, autogiustificando il rimanere passivi e disimpegnandosi a livello morale. Come conseguenza, nel bullismo elettronico i bystander di rado aiutano la vittima. Gli interventi contro il cyberbullismo, do-

vranno, quindi, vertere non solo sui prepotenti, ma anche e soprattutto sugli spettatori, per sospingerli a cessare il supporto ai cyberprepotenti e a sostenere la vittima, anche solo parlando agli adulti. Questo tipo di approccio focalizzato sui bystander si è rivelato molto produttivo nella lotta al bullismo. Si dovranno, inoltre, realizzare azioni mirate a contrastare e educare a un uso responsabile, "morale", dei media. In questo modo e con la collaborazione di tutte le componenti adulte della realtà scolastica (personale docente e non docente, e genitori) sarà possibile combattere il cyberbullismo. **Incontro**

Responsabilità morale

Nell'uso delle tecnologie tutti sono responsabili, anche il testimone di cyberbullismo o comunicazioni violente che resta passivo o approva con un like o diffondendo il link. Fondamentale, quindi, educare tutti a un utilizzo moralmente responsabile dei media.



Le 5 C che aiutano a crescere

Diego Mesa,
docente di Sociologia della famiglia e dell'infanzia,
Università Cattolica del Sacro Cuore

La scuola secondaria superiore rappresenta un'esperienza fondamentale all'interno delle traiettorie di vita degli adolescenti. Questa istituzione è sia un luogo di apprendimento di saperi specifici sia un ambiente di crescita umana, un'arena in cui i ragazzi sviluppano capacità e relazioni significative utili per i loro percorsi di crescita e maturazione. Mentre le performance di apprendimento sono da lungo tempo oggetto di studi e rilevazioni sistematiche (si pensi per esempio alle prove Invalsi), minore attenzione è stata posta a quelle competenze più trasversali che caratterizzano la base dello sviluppo umano degli adolescenti. In una recente indagine

dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo si è cercato di capire quanto la scuola favorisca alcune dimensioni dello sviluppo umano (cfr. P. Bignardi, E. Marta, S. Alfieri (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, Vita e Pensiero, Milano 2018): *competence, confidence, character, caring e connection*. Vediamo brevemente i risultati. Il senso di *competence* riguarda la percezione che i ragazzi hanno di sé come soggetti competenti. Gli intervistati degli istituti tecnici e professionali si sentono più competenti nelle attività sportive, nella popolarità e nella capacità di mantenere rapporti con molti amici, mentre i liceali sono più meticolosi nello svolgimento dei compiti scolastici.

A presto

È modo di salutare che esprime apprezzamento per ciò che si è condiviso e la voglia di ritrovarsi quanto prima per proseguire il dialogo.

È una parola che unisce idealmente conversazioni passate e future.

La *confidence* si riferisce all'accettazione e alla soddisfazione di sé e presenta valori più alti tra gli istituti tecnici e i professionali mentre spicca in negativo il dato dei Centri Formazione Professionali.

Character e caring presentano valori mediamente più alti tra i liceali.

Il *character*, o carattere, si riferisce alla capacità di agire autonomamente e in modo responsabile, aprendosi al contempo al confronto con la diversità.

Il *caring* indica il grado di empatia che i ragazzi provano nei confronti delle persone che soffrono o sono in condizioni di svantaggio. È la dimensione che presenta in assoluto i valori più elevati e spicca nei licei per la maggiore presenza di ragazze e di materie umanistiche.

La *connection* si riferisce alla positività del rapporto con le figure adulte – familiari, insegnanti, adulti del paese – e con gli amici. I valori sono più bassi tra i liceali e i tecnici, salgono con gli istituti professionali e CFP. Dove la richiesta performativa della scuola è meno pressante, le relazioni con le figure adulte sono più distese e meno conflittuali e si ha più tempo libero per dedicarsi agli amici.

Osservando quindi le scuole attraverso la lente dello sviluppo umano si scopre che ciascuna tipologia presenta punti di forza e aspetti che andrebbero potenziati. È a partire da queste evidenze che si possono prospettare dei cambiamenti nella direzione di una formazione integrale degli studenti.

A prescindere dal tipo di scuola, le dimensioni che influiscono maggiormente sugli esiti scolastici sono quella del *character* e del *caring*. Più che le competenze è dunque la determinazione dei ragazzi e la loro capacità di comprendere i bisogni degli altri, di fare squadra ad influenzare il percorso scolastico anche in termini di risultati conseguiti. Incontro

GENERAZIONE Z GUARDARE IL MONDO CON FIDUCIA E SPERANZA

Venerdì 23 novembre 2018

Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli 1 - Milano

PROGRAMMA:

Ore 14.30: Accoglienza partecipanti

Ore 15.00: Presentazione Istituto Toniolo e Rapporto Giovani
Paola Bignardi, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani

Ore 15.15: Presentazione ricerca "Generazione Z"
Sara Alfieri, docente di Metodi e Tecniche dell'intervista e del questionario

Ore 16.00: Uno sguardo "positivo" sulla scuola
Pierpaolo Triani, professore di Didattica generale e Pedagogia speciale

Ore 16.45: Come tradurre i dati della ricerca in strategie di intervento
Elena Marta, professore di Psicologia sociale e di Comunità
Paola Bignardi, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani

Ore 17.45: Interventi delle scuole e dibattito

Ore 18.30: Conclusioni

Il Corso rientra nelle iniziative di formazione e aggiornamento del personale della scuola organizzate dall'Università Cattolica, in quanto Soggetto qualificato dal MIUR ai sensi della Direttiva n. 170 del 21/03/2016. La partecipazione dà luogo agli effetti giuridici ed economici previsti dalla normativa vigente (nota MIUR n. 2915 del 15/09/2016).

Se vuoi partecipare invia una mail a indagine.adolescenti@istitutotoniolo.it



La scuola inclusiva: un compito permanente

Pierpaolo Triani,
docente di Didattica generale,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Basta leggere le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione del 2012 per comprendere come la scuola italiana abbia scelto di porre tra i propri valori di riferimento l'integrazione tra le differenti culture e condizioni di vita e l'inclusione di ogni alunno, intendendo con questo termine l'attenzione a rendere ciascun soggetto attivo e partecipe del percorso scolastico. Si legge infatti nel testo ministeriale: «La scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e dell'integrazione delle culture, considerando l'accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti di bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione. Favorisce inoltre, con specifiche strategie e percorsi personalizzati, la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica e del fallimento formativo precoce; a tal fine attiva risorse e iniziative mirate anche in collaborazione con gli enti locali e le altre agenzie educative del territorio».

Ma a che punto siamo nella traduzione di questi principi? Sebbene non sia possibile dare una risposta univoca, tanto è diversificata la situazione delle scuole all'interno del nostro Paese, ad uno sguardo complessivo emergono alcuni aspetti.

Non c'è dubbio che la scuola italiana in questi anni abbia compiuto notevoli sforzi per essere "a misura di tutti" e per poter essere un ambiente accogliente capace di crescere insieme persone con situazioni personali diverse e alunni con culture differenti. Le classi italiane sono certamente contesti plurali. Esse sono caratterizzate da una pluralità di culture, dal momento che ormai la media nazionale di studenti



con cittadinanza non italiana è attorno al 10%, ma in diversi comuni del Nord Italia è oltre il 20%. Ogni classe inoltre presenta una pluralità di situazioni personali, dovute alle storie esistenziali, alle condizioni fisiche, psichiche, economiche di ogni alunno.

Non è semplice, ma la scuola italiana riesce ogni giorno ad essere spazio per tutti coloro che sono in crescita. Ciò non significa però che riesca davvero ad esserlo sempre "per ciascuno", ossia un ambiente formativo dove ogni alunno si senta accompagnato, sostenuto, responsabilizzato. A questo livello le difficoltà sono ancora molte, ce lo dicono diverse ricerche. La scuola non sta ancora vincendo la sfida di essere strumento di compensazione delle differenti risorse cognitive che gli

Lottare

Può sembrare strano ma per costruire ponti occorre lottare, innanzitutto con se stessi, con la spinta che ciascuno porta dentro di sé di sentirsi sempre al centro, sempre nella ragione; lottare contro i pregiudizi propri e quelli altrui, per cercare il bene.

alunni presentano all'inizio del loro percorso; inoltre non sempre riesce a considerare la pluralità di culture come una ricchezza educativa e didattica. Gli sforzi per rendere la scuola inclusiva convivono così con il rischio di attivare processi di esclusione. Per contenere questo rischio è importante lavorare in più direzioni: sulla promozione di una cultura pedagogica e didattica che interpreti la scuola a misura di ciascuno non come abbassamento degli obiettivi, ma come costruzione di contesti tesi a mettere ogni alunno nella condizione migliore di imparare; sulla crescita di una maggiore flessibilità organizzativa delle scuole; sulla formazione specifica dei docenti; sulla progettazione di curricoli sempre più interculturali. Incontro

Verso il Sinodo dei Giovani

Avvenire e Osservatorio riflettono sulle nuove generazioni

Federica Vernò,
giornalista Istituto Toniolo

Ha avuto inizio in aprile un percorso di approfondimento, realizzato dall'Istituto Toniolo, attraverso i dati e le analisi dell'Osservatorio Giovani e dei suoi curatori, con il quotidiano cattolico «Avvenire». Nell'avvicinarsi del Sinodo dei giovani, infatti, in programma a Roma dal 3 al 28 ottobre, ogni mercoledì, il giornale e l'Osservatorio collaborano per raccontare i giovani di oggi attraverso dati, storie, esperienze, interventi. È un cammino tra le domande delle nuove generazioni per mettersi in loro ascolto. Proprio sull'importanza dell'ascolto ha posto l'accento Paola Bignardi, coordinatrice dell'Osservatorio Giovani: «L'ascolto è l'unica condizione per instaurare con i

giovani una relazione che possa aiutarli a crescere, che li sostenga, che li aiuti a diventare i protagonisti che sono chiamati ad essere nella società e nella Chiesa». Nel suo contributo, Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani, ha sottolineato la coerenza fra il ritratto dei Millennials, secondo quanto emerge dall'indagine del Toniolo, e ciò che dice il documento del meeting pre-sinodale ovvero che si tratta di giovani desiderosi «di essere capiti, di sentirsi soggetti di valore, in grado di gestire positivamente le proprie fragilità e potenzialità, trovando attorno modelli di riferimento, comunità supportive, occasioni per fare esperienza positiva di se stessi in relazione con gli altri».

Negli altri articoli un'analisi dei contesti più abituali della vita delle nuove generazioni: la famiglia, le amicizie, la scuola e l'università, ma anche la rete, l'impegno politico e nel volontariato. Senza dimenticare che i giovani sono oggi cosmopoliti, abituati a sentirsi cittadini del mondo. Pronti a confrontarsi con tutte le culture e anche con tutte le fedi, con una grande sete di spiritualità e un po' meno di religione. Questo dossier offre uno spaccato anche sul mondo degli adolescenti, spesso sotto i riflettori per tanti casi di disagio e di violenza, ma ricco anche di potenzialità lasciate in ombra. Tutti i contributi e altri materiali video sono scaricabili dalla sezione dedicata sul sito www.istitutotoniolo.it. **Incontro**



Regalare una speranza: le borse in memoria

Laura Aldorisio,
giornalista Osservatorio Giovani

Jessica Ollio, di Condofuri (RC), frequenta il III anno di Economia e management internazionale (Facoltà di Economia e giurisprudenza) a Piacenza. Ha frequentato il Collegio Sant'Isidoro.

Chiara Mapelli ha frequentato il I anno del corso di Economia e gestione aziendale (Facoltà di Economia) nella sede UC di Milano. È di Busto Arsizio (VA).

Che cosa hai provato appena ti è stato comunicato che avresti ricevuto la Borsa di studio?

Jessica: Il primo sentimento provato è stato di incredulità. Successivamente, ho preso consapevolezza del fatto che avrei potuto pagarmi gli studi per un po' di tempo e quindi aiutare la mia famiglia. Quindi, ho provato gratitudine e speranza.

Chiara: Sono rimasta sorpresa, ma la sorpresa si è trasformata subito in gioia, dopo aver scoperto che le Borse di studio sono state donate da sostenitori e amici dell'Università in memoria dei propri parenti defunti. Ora sento che il mio impegno nello studio deve essere ancora più grande, perché oltre ai miei genitori e alle persone che mi stanno vicino, anche i donatori sono interessati ai miei studi e al mio futuro.

Il fatto che ci siano adulti decisi a incoraggiare il tuo percorso di studi con una disinteressata generosità che cosa ti fa pensare?

Jessica: Più che pensare, mi ha dato modo di sperare che ci sia ancora gente adulta che crede in noi. Che crede in questa generazione tanto additata e criticata.

Chiara: È un atto di grande generosità e altruismo, fatto probabilmente da persone a cui la vita ha dato tanto, e che decidono di restituire agli altri parte di quello che hanno ricevuto.



Quali i progetti per l'anno prossimo?

Jessica: Concluderò il percorso intrapreso tre anni fa e successivamente vorrei fare un apprendistato o un altro stage; contemporaneamente, decidere che laurea specialistica intraprendere e dove.

Chiara: Vorrei continuare gli studi della lingua cinese; inoltre, l'estate prossima mi piacerebbe fare un'esperienza all'estero, per migliorare la conoscenza delle lingue straniere. Oltre all'università continuerò a fare l'educatrice in oratorio dei ragazzi di prima superiore, perché questa esperienza aiuta a crescere me e tanti ragazzi con i valori della fede cattolica.

Patrizia Sanpietro, di Frescarolo (PV), è una maestra in pensione ed ha conosciuto il Toniolo attraverso il concorso per le scuole, cui ha partecipato con le sue classi per alcuni anni. Ha donato due borse di studio, una in memoria dei suoi genitori lo scorso anno, e una quest'anno, dedicandola, insieme al marito, al papà e alla zia di lui.

Che esperienza è donare?

Donare è concretizzare un ideale di amore e di solidarietà cristiana in un gesto spontaneo. Chi dona sa di regalare una speranza ineguagliabile: quella che fa credere nella bontà dell'uomo. Si dice: "Dono, aiuta e poi dimenticarlo". Io credo che ciò che resta nella nostra vita dopo l'esperienza del donare non si potrà mai cancellare, perché ci cambia profondamente.

Gentilezza

In disuso, capace di spiazzare l'altro, sia nelle relazioni offline che online.

Nel dono un "pezzettino" di chi dona

Cristina Pasqualini, ricercatrice di Sociologia generale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, intervenuta alla cerimonia di consegna delle borse il 15 giugno.

Per il nostro futuro, se vogliamo che sia generativo e di segno diverso rispetto al passato, dobbiamo recuperare il dono autentico, che ha grandi potenzialità: rafforza i legami sociali; ci fa stare bene con noi stessi e con gli altri; sviluppa un sentimento di gratitudine, prezioso, in coloro che ricevono; ci fa abitare bene questo mondo. Marcel Mauss sosteneva che nel dono c'è dentro un "pezzettino", qualcosa di chi dona. Nei doni autentici fatti in memoria di qualcuno, questo aspetto è amplificato, diventa un dono autentico al quadrato, un dono intergenerazionale.

Perché ha scelto di finanziare una borsa di studio?

Ho sempre sostenuto gli alunni meritevoli ed aiutato coloro che si trovavano in difficoltà economiche e sociali. Ritengo che una Borsa di Studio possa essere il giusto traguardo per me che, come ex insegnante, ho coltivato giovanissimi talenti, spronandoli a migliorarsi e a credere nel valore dell'istruzione.

Cosa significa per lei avere istituito la Borsa in memoria di una persona cara?

Aver istituito per due anni consecutivi una Borsa in memoria dei miei cari è stato un riconoscimento postumo ai miei genitori che hanno creduto nel valore del donare, trasmettendolo anche a me, pur nella semplicità della loro vita; e un segno di gratitudine per aver ricevuto questi insegnamenti anche dai familiari di mio marito. Incontro

Se vuoi fare una donazione in memoria chiama il numero 0272342818.



A cura di Rita Bichi, Paola Bignardi,
Fabio Introini, Cristina Pasqualini
**FELICEMENTE ITALIANI
I GIOVANI E L'IMMIGRAZIONE**
Pagine 168 | 16,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2018

Giovani italiani, dai 18 ai 29 anni, vivono nella stessa nazione ma hanno storie diverse. Alcuni di loro sono cittadini italiani per nascita, altri hanno acquisito la cittadinanza provenendo da una migrazione, propria o della famiglia di origine. Quali sono le diversità tra i giovani italiani dalla nascita e quelli che lo sono diventati in seguito? Qual è la loro disposizione nei confronti dell'altro, dello straniero, del 'diverso'?

La ricerca, promossa da Fondazione Migrantes e dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo coinvolge 204 giovani distribuiti su tutto il territorio nazionale e comprende 60 intervistati con background migratorio, provenienti da 28 diversi paesi del mondo. È questa la prima ricerca in Italia che, in maniera così ampia, si occupa di loro.



A cura di Rita Bichi e Paola Bignardi
**IL FUTURO DELLA FEDE
NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI
LA CHIESA DI DOMANI**
Pagine 234 | 16,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2018

Quale futuro per la fede? E per le comunità cristiane? Dopo l'indagine che ha coinvolto 150 giovani di tutta Italia sul loro rapporto con la religione (*Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. Bichi e P. Bignardi, Vita e Pensiero, 2015), l'équipe di ricerca dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ha intervistato chi educa alla fede: genitori, sacerdoti, insegnanti, suore, catechisti, animatori. 165 interviste, condotte su tutto il territorio nazionale volte a indagare come e dove si diventa oggi cristiani adulti; quali siano gli obiettivi e lo stile degli educatori; quali atteggiamenti abbiano nei confronti del mutamento della Chiesa e del modo di intendere la fede.



A cura di Marinella Malacrea
CURARE I BAMBINI ABUSATI
Pagine 486 | 32,00 euro |
Raffaello Cortina Editore, Milano 2018

Il libro raccoglie contributi dei maggiori esperti italiani in tema di abuso sessuale. Tra questi il capitolo "Quando chi abusa è la madre" a firma della dottoressa Annamaria Scapicchio, psicoterapeuta, coordinatrice del Servizio di contrasto al maltrattamento e all'abuso all'infanzia presso il Consultorio familiare dell'Istituto G. Toniolo a Napoli. Vi si descrive un modello di intervento lungamente sperimentato dal Servizio di Napoli, dove gli aspetti più specifici di lavoro sul trauma si intrecciano e integrano con aspetti di lavoro sociale ed educativo.



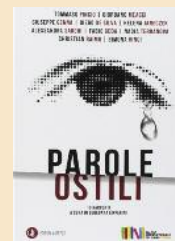
A cura di Rita Bichi, Fabio Introini,
Cristina Pasqualini
**DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE
LA TRASMISSIONE DELLA FEDE
NELLE FAMIGLIE CON BACKGROUND
MIGRATORIO**
Pagine 158 | 16,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2018

Cosa accade quando la trasmissione della fede di padre in figlio si interseca con l'esperienza della migrazione, che a sua volta comporta profonde e plurime trasformazioni nelle vite di chi ne è protagonista e mette in contatto con un contesto in cui anche le strutture dell'appartenenza religiosa devono essere ripensate? La ricerca presentata in questo volume, promossa dagli Uffici Migrantes delle dieci diocesi lombarde, con la collaborazione e il sostegno della Fondazione Migrantes, e realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, affronta questo complesso tema partendo dalla diretta testimonianza di chi, a diverso titolo, ne è coinvolto, con 150 interviste ad appartenenti alla religione cattolica, alle altre confessioni cristiane e alle religioni non cristiane delle diocesi lombarde (leader religiosi, genitori e figli).



Elena Colombetti
**IL SENSO DELL'ALTRO.
MURI, DIALOGHI, PAURE, PONTI**
Pagine 128 | 12,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2018

Il volume nasce da un lavoro iniziato in una giornata di studi della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica nella sede di Piacenza, il cui titolo offre la cornice dell'itinerario di riflessione che qui proponiamo al lettore. A partire da alcune parole chiave – muri, dialoghi, paure, ponti – diverse prospettive disciplinari si confrontano su temi che toccano l'alterità nella sua identità corporea, culturale, storica, biografica. Le diverse analisi che compongono il volume non ignorano, ma anzi assumono, un paradosso di partenza: il fatto che ciascuno è, per l'altro, altro, e che quindi parlare dell'alterità significa parlare di sé.



A cura di Loredana Lipperini
PAROLE OSTILI. 10 RACCONTI
Pagine 188 | 15,00 euro |
Laterza, Roma-Bari 2018

Al fine di ridurre, arginare, denunciare, combattere le pratiche e i linguaggi negativi, l'associazione Parole ostili si è impegnata in un progetto di sensibilizzazione ed educazione contro l'ostilità delle parole, online e offline, che ha portato all'elaborazione del Manifesto della comunicazione non ostile. I 10 racconti qui pubblicati si ispirano liberamente ai dieci punti che compongono il Manifesto e sono stati affidati all'interpretazione dei nomi più interessanti della narrativa contemporanea.